

costretti (e il cielo disperda le mie parole), a ricorrere al corso coatto del biglietto, allora, onorevole relatore, noi dovremo pagare un aggio, non del 20 come avvenne nel 1866, ma molto maggiore.

Allora il mutuatario, che avrà creduto di dover pagare il 5 per cento sul mutuo, contratto in oro, si potrà trovare in condizione di dover pagare un interesse del 10 per cento, e di dover poi restituire il doppio del capitale che avrà mutuato.

Poichè è proprio questa la condizione in cui si troverà il povero mutuatario; ed è appunto questa condizione che mi fa temere molto, e non mi fa essere completamente persuaso della bontà del disegno di legge in discussione.

Dopo ciò io non tedierò più a lungo i miei colleghi, tanto più che l'onorevole presidente mi ha già richiamato due volte all'argomento, sebbene io poi non sia di quelli che occupano spesso e con lunghi discorsi il tempo della Camera. Termino quindi pregando gli onorevoli ministro e relatore di voler tener conto delle mie povere osservazioni, che io ho fatte come proprio le ho sentite, e senza alcuna idea preconcetta. (*Bene!*)

Presidente. Continuando la discussione generale, spetta ora di parlare all'onorevole Cavallini.

Cavallini. Onorevoli colleghi! Con la creazione di questo nuovo Istituto di credito fondiario si sono fatte concepire alla proprietà così liete speranze che io, convinto, che non riuscirei a cavare un ragno da un buco, mi sarei astenuto dal prendere la parola se non fossi egualmente persuaso che alcune delle disposizioni di questo progetto di legge preparano alla proprietà giorni ancor meno lieti. Il Governo, preoccupandosi della crisi che ci affligge con una sollecitudine, della quale gli va data lode, certo con le migliori intenzioni, ha creduto di trovare, se non la panacea, almeno un valido aiuto promuovendo la creazione di un nuovo Istituto di credito fondiario. Ma qui si è fatta anzitutto una evidente confusione: non si è pensato che gl'Istituti di credito non sono già i creatori, ma i riflessori delle situazioni economiche d'un paese. Un primo esame ci si impone dunque, o signori, ed è se i nostri Istituti di credito fondiario abbiano funzionato bene, o lascino proprio tanto a desiderare e siano degni del biasimo di una quasi impotenza. È assurdo l'affermare che questi Istituti non recarono alla proprietà tutti i vantaggi che essa poteva ragionevolmente aspettarsi dal credito fondiario. Ma v'è di più: io ritengo che

se la crisi non è scoppiata prima, se non si è maggiormente inasprita, noi lo dobbiamo alle grandi benemerienze dei nostri Istituti di credito fondiario. Infatti anche noi abbiamo avuto un periodo di grande attività e di grande prosperità se è vero che la terra ha potuto pagare tutte le spese del Risorgimento italiano. E questi periodi di prosperità per la terra noi li abbiamo avuti prima del 1885 ossia prima ancora di quella legge benefica che ha portate tante modificazioni utilissime nel nostro credito fondiario. È egli giusto di dire che la nostra proprietà ha bussato invano alle porte del credito fondiario?

Se ai Crediti fondiari si può fare un appunto, è questo, che talvolta sono stati troppo accondiscendenti con la proprietà.

Ed infatti noi vediamo che molti di essi sono costretti ad acquistare gli stabili sui quali hanno fatto dei mutui e ciò cosa prova? Prova che trascinati qualche volta dal nobile sentimento di venire in aiuto alla proprietà, in momenti difficili furono indulgenti; si può dire che i nostri Istituti di credito fondiario non operarono per l'*auri sacra fames* dacchè ben poco hanno guadagnato; operarono soltanto nell'interesse generale.

L'accusa di soverchia accondiscendenza non può venire da coloro che si lagnano perchè si sono fatti pochi prestiti. Costoro mi ricordano i Gracchi, *de seditione querentes*. Gli Istituti nostri hanno mutuato il danaro ad un saggio che non credo si potesse da nessuno sperare più mite nelle condizioni del nostro paese.

Le cartelle della Cassa di risparmio di Milano si capitalizzano al quattro per cento circa; quelle del Banco di Napoli circa al cinque e parlo di un Istituto che non so comprendere perchè si perseguiti con tanto accanimento, mentre da tutti si riconosce tanto benemerito, mentre ha reso segnalati servizi non solo nelle Province meridionali, ma anche alla agricoltura e al commercio dell'Alta Italia. Date le nostre condizioni i nostri crediti fondiari fecero dei miracoli.

In Italia il risparmio è parcamente misurato; risparmiamo circa 300 milioni all'anno, mentre il risparmio della Francia sale a sette miliardi, quello dell'Inghilterra, come quello degli Stati Uniti d'America a 10 o 12 miliardi; quasi tutto il nostro risparmio è investito nelle cartelle dei nostri Istituti di Credito fondiario; essi hanno resistito meravigliosamente alla crisi che imperversò ed imperversa ancora, provando che possono su basi salde ed incrollabili.

Noi abbiamo oggi per il credito fondiario il sistema della pluralità cioè quello che meglio ri-